

LA VOCE

MENSILE DI ATTUALITÀ, POLITICA, CULTURA

Anno I, N. 6

Agosto 2008

Distribuzione gratuita

LA TORRE CIRCONDATA DALLE
SAGOME INDOSSANTI LE RIPRODU-
ZIONI DI MONILI DI GIACINTA
GIACOPELLI PUMILIA



NUOVO IMPIANTO EOLICO, AL COMUNE 200 MILA EURO L'ANNO

A L L ' I N T E R N O

**PALI EOLICI:
200 MILA EURO ANNUI
NELLE CASSE COMUNALI**

CIPÌ
pag. 3

**GRAZIE DOTT. VELLA
PER IL SUO
INEGUAGLIABILE IMPEGNO**

RECCA
pag. 4

**LA VERA STORIA
DEI
CAMMARANO**

LENTINI
pag. 6

**A BASSA
VOCE**

PUMILIA
pag. 8

SOMMARIO

Nuovo impianto eolico	di Cipi	pag. 3
Grazie dott. Vella	di Giuseppe Recca	pag. 4
Riflessioni e svagatezze estive sulla scuola	di Maria Paola Raia	pag. 5
La vera origine dei Cammarano	di Raimondo Lentini	pag. 6
POR, un'occasione per crescere	di Liliana Colletti	pag. 7
A bassa VOCE	di Calogero Pumilia	pag. 8
La chiesa di San Pellegrino	di Giuseppe Rizzuti	pag. 10
Terme, tutto da rifare	Filippo Cardinale	pag. 11
Microcosmo	alunni della "De Amicis"	pag. 12
Dal Palazzo Comunale	rubrica di interesse pubblico	pag. 15
A propositi di Vitalla	di Vincenzo Mulè	pag. 16
Li 'NGIURI di Caltabellotta	di Salvatore Pipia	pag. 17

NUMERI DI UTILITÀ PUBBLICA:

Municipio centralino	0925951013
Polizia municipale	0925952259
Carabinieri	0925951111
Guardia medica di S. Anna	0925951499

Farmacie:

dr. D'Alberto	0925951105
dr. Magro	0925951012
dr. Mandina	0925951469



LA VOCE

Autorizzazione Tribunale di Sciacca: n. 2/2008

Iscrizione ROC (Registro Operatori della Comunicazione): N. 16985

Editore: ARCA S.r.l. via E. De Nicola, 16 - Sciacca. Amministratore: Ada Arcuri

Redazione e Amministrazione: via E. De Nicola, 16 - Sciacca

telef. 0925 85777-cellulare 3409550842- fax 1782206423

email: redazioneosciacca@tiscali.it

Direttore responsabile: FILIPPO CARDINALE

direttorelavoce@libero.it

Capo redattore: Giuseppe Recca

Collaboratori: Calogero Pumilia, Giuseppe Rizzuti, Roberto D'Alberto, Ada Arcuri, Pinuccia Diecidue, Cipi, gli alunni della scuola "E. De Amicis", Liliana Colletti, Maria Iacono, Rino Granillo, Mario Virgadamo, Salvatore Pipia, Maria Paola Raia.

Fotografo: Accursio Castrogiovanni

Impaginazione e grafica: Filippo Cardinale

**Il direttore,
l'editore,
il capo
redattore e i
collaboratori,
augurano
buon
Ferragosto.**

Composizione e stampa:
Agrostampa S.r.l.
Via Berlinguer- Ribera

AGROSTAMPA
Matinella

Chiuso in tipografia il
31 luglio 2008
tiratura 600 copie

PALI EOLICI DI ROCCA FICUZZA: APPROVATA LA CONVENZIONE, AL COMUNE 200 MILA EURO L'ANNO

DI CIPI

Dal Consiglio comunale di giovedì trentuno è passato un argomento di straordinaria importanza: è stata approvata all'unanimità la convenzione definitiva che regola i rapporti tra la SER S.p.a. e il Comune per la **realizzazione dell'impianto eolico Rocca Ficuzza**.

Su questo tema che inciderà positivamente sul bilancio comunale per ventinove anni, per tanto è prevista la durata della convenzione, occorre spendere qualche parola di chiarimento.

Nel luglio del 2001 era stata stipulata la preliminare convenzione che prevedeva una fattiva collaborazione tra la società e il Comune per la realizzazione dell'impianto. Il Comune si impegnavo al rilascio di tutte le necessarie autorizzazioni, alla concessione edilizia e alla apposizione della disponibilità delle aree per l'installazione delle torri del vento.

La stessa convenzione fissava al due per cento degli introiti sulla energia prodotta il contributo che annualmente la SER avrebbe dovuto versare nel nostro bilancio. Su quella base i nuovi introiti per il comune si sarebbero attestati attorno a settantacinquemila euro all'anno.

Un beneficio certamente per le esauste casse locali, ma di gran lunga sproporzionato rispetto agli introiti e agli utili della società. Va chiarito che quando Raimondo Cusumano, sindaco dell'epoca, approvò quella convenzione, egli, come tutti gli altri amministratori, si trovò di fronte ad una proposta del tutto nuova che da nessuno fu valutata adeguatamente per i vantaggi che avrebbero potuto derivare ai comuni. Le cose sono andate avanti. Il comune ha dato corso ai propri adempimenti e l'assessorato regionale al territorio ha emanato il decreto di approvazione poco prima che venisse modificata la normativa che lo avrebbe impedito.

Per ottenere questo risultato il sindaco e l'amministrazione si sono impegnati al massimo. Alla vigilia dell'inizio dei lavori, che è previsto per le prossime settimane sono stati ripresi i rapporti con la S.E.R. in ordine alla convenzione nel tentativo di modificarne alcune parti.

Certo la convenzione era stata stipulata e ad essa le parti erano legati. Smontarla e migliorarla dal nostro punto di vista non era facile. Se fossimo stati all'inizio del percorso avremmo avuto qualche cartuccia in più, avremmo potuto tentare di ottenere la proprietà di una delle torri e di conseguenza introitare il corrispettivo della sua intera produzione.

Siamo, comunque, riusciti a raggiungere un risultato che, tenendo conto proprio di quell'impegno, è da considerare davvero eccezionale. Attraverso diversi incontri, forzando la

situazione, con fatica alla fine abbiamo ottenuto la disponibilità della S.E.R. per una nuova convenzione che prevede il due e mezzo per cento anziché il due degli introiti derivanti dalla vendita dell'energia prodotta.

Ma ciò che cambia radicalmente il quadro è che la nuova percentuale verrà calcolata anche su i proventi della cessione e vendita dei certificati verdi, cioè a dire, dei contributi che lo Stato dà alle società che realizzano impianti eolici.

A questo punto approssimativamente gli introiti del Comune sono triplicati e si attestano intorno ad una cifra superiore ai **duecentomila euro all'anno**. Questo è un risultato eccezionale.

Ogni anno, gli amministratori avranno a loro disposizione una somma oggi inimmaginabile per impiegarla nelle spese ordinarie e non vincolate. Per essere chiari e riferirci a dati precisi, come è noto, le disponibilità dei bilanci comunali sono quasi interamente impegnati nelle spese obbligatorie - stipendi, bollette Enel, trasporto alunni ecc.

Poco o nulla resta, pertanto, per intervenire ad esempio sulle vie interne, sulle strade di campagna, sull'arredo urbano, sui servizi sociali e su altre esigenze essenziali per la vita della comunità. La formazione del bilancio di previsione di quest'anno, anche per conosciute esigenze particolari, derivanti da vicende giudiziarie, tutte le voci di possibili interventi recano la previsione di zero euro.

Se avessimo avuto disponibile la somma di più di duecentomila euro, come l'avranno gli amministratori che predisporranno il bilancio di previsione del 2009, ci sarebbe stata la possibilità di prevedere e realizzare un bel po' di interventi utili.

Questa possibilità rimarrà a lungo proprio in virtù del lavoro fatto per rivedere la convenzione. Se non ci fossimo riusciti, se non avessimo avuto la determinazione e, mi sia consentito dirlo, l'autorevolezza per ottenere la modifica, questo risultato che cambierà in profondo la prospettiva degli amministratori futuri non sarebbe stato raggiunto.

Va ricordato, peraltro, che nessuna legge obbliga le società che realizzano impianti eolici a versare contributi ai Comuni nel cui territorio essi ricadono. Per tanti anni a venire, infatti, Caltabellotta potrà contare su un introito annuo consistente, i suoi amministratori potranno programmare opere che, con i trasferimenti attuali e prevedibili, non sarebbe possibile immaginare. Quando si farà il bilancio definitivo dell'attuale esperienza amministrativa, tra le poste attive, si dovrà mettere al primo punto questo autentico successo.

GRAZIE DOTT. VELLA

SALVATORE VELLA È STATO TRASFERITO ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI PALERMO. IL GIOVANE MAGISTRATO È RIUSCITO AD AVVICINARE DI PIÙ LA GENTE ALLA CULTURA DELLA LEGALITÀ.

DI GIUSEPPE RECCA

Pur collocata in un'area geografica ritenuta ad alta densità criminale (il Belice e l'entroterra di Ribera), la Procura della Repubblica di Sciacca ha dovuto accogliere quasi sempre magistrati di prima nomina.

Ma, evidentemente, l'ufficio giudiziario saccense è considerato una buona palestra. O quantomeno è stato guidato da magistrati che sono stati in grado di introdurre all'attività giudiziaria inquirente giovani magistrati.

E' stato così anche per Salvatore Vella, il sostituto procuratore che ha lasciato Sciacca alcune settimane fa dopo ben sette anni di servizio.

Figlio di un noto legale di Mazara del Vallo che è stato anche sindaco della cittadina trapanese, Vella è giunto a Sciacca da "uditore giudiziario (così si chiamavano una volta i magistrati di prima nomina) ed ha lasciato il segno. Intanto perché vi è rimasto per un lungo periodo, quando dopo un paio di anni chi lo ha preceduto chiedeva il trasferimento e solitamente lo otteneva dopo tre, quattro anni, e poi perché da siciliano conosceva bene la terra e gli uomini dove avrebbe operato. Sicuramente essere siciliano lo ha agevolato, ma non si può disconoscere che ha lavorato con impegno e serietà, fornendo un'immagine positiva dell'uomo di giustizia.

Rispetto ad altri suoi colleghi ha trovato subito un contatto con il territorio, ha partecipato a convegni e iniziative sulla legalità, ha anche usato toni forti quando c'era da denunciare il disagio giovanile di Sciacca o quando doveva denunciare la carenza di mezzi e uomini delle istituzioni chiamate a garantire l'ordine

pubblico o a svolgere attività d'indagine.

Ecco perché il suo addio a Sciacca per passare ad un ufficio inquirente importante come quello di Palermo, è stato caratterizzato da parecchi attestati di stima e da parte dello stesso magistrato anche con un tono di rammarico e di commozione.

Ho letto parecchi attestati di stima nei confronti di questo magistrato che conosceva ormai Sciacca come le sue tasche, senza cadere nella retorica facciamo nostro il commento fatto dai rappresentanti dell'associazione "L'Altra Sciacca", che lo hanno definito a ragione **"Uno di noi"**.

Personalmente, come giornalista e operatore dell'informazione, posso dire di aver sempre trovato un uomo di giustizia disponibile a fornire informazioni che servivano per il mio lavoro, un uomo che si pone con rispetto e che grazie ad un maestro come l'ex pro-

curatore Petraia sapeva esporre le questioni senza mai stare sopra le righe.

Il suo attaccamento alla città lo ha mostrato con le parole di un'intervista televisiva di commiato, quando ha detto **"Mi conso- la soltanto il fatto che con me, a Palermo, porterò due saccensi, le mie figlie, che ho voluto nascessero qui"**.

Inutile ricordare in questa sede le inchieste dirette ed i risultati positivi ottenuti nel suo lavoro (parecchie indagini di droga si sono concluse con condanne degli indagati, con una percentuale superiore alla media).

In una fase storica in cui la giustizia affronta una situazione di difficoltà e deve anche confrontarsi in maniera serrata con il mondo politico, possiamo ben dire che questo giovane magistrato è riuscito ad avvicinare di più la gente alla cultura della legalità.



Vella nel giorno del saluto ai colleghi, personale e avvocati

RIFLESSIONI E SVAGATEZZE ESTIVE SULLA SCUOLA

I SANI PRINCIPI DI EDUCAZIONE E MORALITÀ PRESCINDONO DAL PASSARE DEL TEMPO

di Maria Paola Raia

In queste ultime settimane le esternazioni del Ministro della Pubblica Istruzione Mariastella Gelmini, a proposito dell'opportunità di ripristinare il voto di condotta e il grembiule nella scuola italiana, hanno avuto una certa eco e hanno scatenato un'ondata di opinioni sia sui media che tra la gente. D'altronde, il dibattito sulla scuola interessa un po' tutti, genitori e docenti, dirigenti e alunni e ciascuno è legittimato a dire la propria.

A prescindere dai pareri personali legati o meno a convinzioni politiche o a principi pedagogici e filosofici, ci sembra molto positivo il fatto che l'Onorevole Gelmini abbia lanciato questa "mina" così da indurre a riflettere, proprio durante le vacanze scolastiche, sullo stato di salute della scuola italiana e sulla necessità di interventi incisivi ed efficaci che, al di là della "questione grembiule" in sé, riportino la scuola al ruolo che le è consono, ovvero quello di istituzione educativa o, per dirla nel linguaggio più specifico, di primaria agenzia di formazione.

E' innegabile, infatti, che la scuola stia vivendo un momento di crisi che investe diversi ambiti e che rischia di coinvolgere la sua stessa identità e funzione. La prepotenza e il bullismo, la demotivazione di studenti e genitori e spesso anche dei docenti stessi, la tolleranza scaduta nel permissivismo, il principio di partecipazione democratica e condivisa degenerato nell'invadenza, il senso di dignità ferito di docenti e dirigenti, il facile conseguimento dei titoli di studio, i risultati scoraggianti dei monitoraggi sul livello culturale degli studenti e altro ancora, sono tutti punti dolenti dello status della scuola italiana.

Eppure il "carrozzone" ha continuato ad andare avanti così per diversi anni e non sono bastate la Riforma Berlinguer, l'introduzione dell'Autonomia didattica e organizzativa, le varie forme di sperimentazione, la Riforma Moratti e le famigerate "tre T" di Berlusconi, e poi ancora le novità introdotte dal Ministro Fioroni a risolvere i problemi. Nessuno ha la bacchetta magica, è vero, ma siamo convinti che circolari e leggi da sole non possano bastare a realizzare il rinnovamento e che occorra il contributo di tutti coloro che operano nella scuola ma anche quello dei fruitori del servizio stesso. Entrambi, constatato lo stato di malessere, dovrebbero innanzitutto assumere la necessaria predisposizione al cambiamento perché, come in tutti i contesti, le polemiche fini e a se stesse diventano sterili e insignificanti.

A leggere queste righe sembrerebbe emergere un quadro alquanto negativo e scoraggiante su quello che è la scuola oggi. Purtroppo è così, proprio come quando qualche frutto marcio rischia di contaminare tutto il cesto, quel che c'è di buono viene infestato e rischia di essere compromesso del tutto. Dalla mia personale esperienza di docente ma non solo, dalle testimonianze dirette e indirette che provengono da più parti, emerge anche una scuola capace di produrre delle eccellenze, di promuovere progetti dalle proficue finalità educative, di stabilire rapporti di connessione e di raccordo con il territorio, di rispondere alle esigenze formative delle famiglie e del contesto in cui operano le istituzioni e di raggiungere, quindi, buoni standard di qualità.

La questione è davvero complessa, come complessa è la società attuale e la vera sfida della scuola si gioca proprio in quest'ambito giacché, a fronte delle dinamiche che trasformano la società e la cultura attuali, questa istituzione è chiamata a potenziare e a rideterminare tempestivamente la propria opera educativa nella consapevolezza di porre le basi per lo sviluppo individuale e sociale dell'uomo.

La scuola opera all'interno di un sistema formativo integrato accanto ad altre agenzie di formazione, prima fra tutte

la famiglia, con cui deve porsi in rapporto di continuità e integrazione. Ed è proprio in sinergia con le famiglie che si possono porre in atto i cambiamenti, condividendo finalità e metodi.

Tornando alle proposte del Ministro Gelmini sulla reintroduzione del voto di condotta entriamo proprio nel campo dell'"educazione" in senso stretto.

La società si evolve e con essa mutano costumi e comportamenti ma il modo di porsi nei confronti dei propri pari e degli adulti, il linguaggio adoperato, il rispetto dei luoghi e delle cose, il contegno nel modo di vestire e di atteggiarsi, non possono diventare desueti, perché i sani principi di educazione e moralità prescindono dal passare del tempo. E poi, come si può redarre un giudizio esauriente su uno studente senza tener conto primariamente del suo comportamento? La scuola adoperi le armi che detiene, ma la famiglia non stia a guardare e ad additare ai docenti modi e metodi poco efficaci o sbagliati. L'eccessiva indulgenza e un deviato concetto di libertà da parte di tutti, ahimè, hanno portato proprio a questo. Una stretta di cinghia non guasterebbe a nessuno!

La questione, poi, del grembiule, per quanto molto opinabile e forse ormai improponibile, si pone come esigenza di ordine e di uguaglianza nel contesto delle classi dove ormai dominano gli abiti firmati e a volte anche poco decorosi.

E a chi non è venuta in mente, tuttavia, qualche scena del proprio passato in cui ci si preparava per andare a scuola preoccupandosi che il fiocco del grembiule fosse venuto bene temendo il maestro, o qualche colpetto di bacchetta sulle mani per una disobbedienza?

Personalmente serbo preziosi ricordi di quella prima classe elementare femminile del 1978 a Sant'Agostino guidata dalla dolcissima e stimatissima "Signora maestra" Stellina Trapani-Buttafuoco che, dopo il suo ingresso in classe, indossava un grembiule e si pettinava i profumati capelli ritoccando anche il suo rossetto tra le ante aperte dell'armadietto dove custodiva i nostri lavoretti.

E come dimenticare il clima sereno e composto i cui si lavorava e si giocava, gli onori al merito ma anche le note di rimprovero e il castigo dietro la lavagna da parte di un'esemplare maestra-mamma verso cui avevamo maturato rispetto e una certa venerazione.

E ricordo, sempre con nostalgia, l'estrema cura della bella calligrafia, la recita delle preghiere mattutine, i canti tradizionali, la corsetta e i saltelli per riscaldarsi un po'; e poi le gare di matematica alla lavagna, le infinite pagine di analisi grammaticale, gli innumerevoli elaborati di italiano e le poesie a memoria che tanto hanno giovato alla nostra personale formazione umana e culturale. Certi valori di quel piccolo mondo antico ci sembrano tuttora irrinunciabili in questa società dove affascina solo il nuovo, l'inconnu, e la tradizione puzza di stantio.

Durante la pausa delle vacanze, in questi giorni di calura estiva, siffatti ricordi e riflessioni affollano la nostra mente confortata dalla frescura rigenerante delle serate caltabellottesi in cui è consentito fare delle considerazioni un po' più obiettive e spassionate, con la mente ormai sgombra dallo stress quotidiano che ci attanaglia durante l'anno scolastico.

Confidiamo e speriamo caldamente che possa essere così anche per la signora Gelmini che sta meditando il da farsi proprio in questo momento di pausa estiva. Già quando è stata nominata Ministro veniva descritta come una donna ispirata ai sani principi cristiani e ai valori della sobrietà e del rigore, favorevole alla reintroduzione nella scuola di certe regole e postulati... chissà che non avesse proprio ragione.

"Il futuro ha un cuore antico", ha scritto qualcuno, lasciamola fare e diamole fiducia!

LA VERA ORIGINE DEI CAMMARANO

ALCUNI ARTICOLI HANNO PORTATO A CREDERE CHE "IL TROVATORE" SIA STATO PENSATO PER LA ZONA DI RIBERA-SCIACCA. MA LE RICERCHE CI ILLUSTRANO UNA REALTÀ DIVERSA

DI RAIMONDO LENTINI

Avendo seguito le vicende che hanno portato a credere che l'opera di Verdi "Il Trovatore" fosse stata pensata per la nostra zona di Ribera-Sciacca (articoli su giornali vari e servizio su Rai 3) sono stato stimolato nella mia curiosità di storico e genealogista per cui ho fatto approfondite ricerche.

Innanzitutto ho consultato i registri parrocchiali e i testi di storia di Sciacca che trattano del Cammarano; ho anche fatto delle ricerche su internet e sono arrivato alla conclusione che segue.

Analizziamo innanzitutto quello che dicono i testi editi e quello che si trova su internet sui Cammarano iniziando dagli autori saccensi. Per quanto riguarda la famiglia in genere Mario Ciaccio nella sua opera Sciacca. Notizie storiche e documenti, Sciacca 1988, ci dice: "Probabilmente ne fu capo un Vincenzo, venuto da Nicosia; il quale nel 1624, fu qui procuratore di don Antonio Sbert priore di S. Nicolò la Latina (3. Atto 24 agosto 1624, in not. D'Amico). Un Giuseppe lasciò fama di valente poeta e pittore, il cui ritratto si vede nella Biblioteca Comunale di Palermo."

Quindi il Ciaccio fa risalire la presenza a Sciacca dei Cammarano addirittura ai primi del '600. Seguendo lo stesso autore ci dice a proposito di Giuseppe Cammarano poeta e pittore: "Nacque a 4 gennaio 1766, e fu battezzato nella parrocchiale di S. Vito col nome di Gioacchino. Ancora fanciullo fu mandato in Napoli, dove, seguendo l'inclinazione naturale, si diede allo studio della pittura; e sebbene avesse avuto un mediocre maestro, col suo talento fece voli sì rapidi da acquistarsi il nome di valente artista, e da aversi affidata dal Real Governo la direzione di quell'accademia del nudo. Tra le pitture che gli fanno tanto onore meritano essere ricordate il grande sipario del teatro S. Carlo, una volta delle stanze del regio palazzo di Caserta, diversi quadri esistenti nell'altro regio palazzo di Napoli e vari ritratti ad olio. I pregi speciali del suo pennello furono la correzione del disegno, l'arte di annodare le figure, la distribuzione del chiaro-scuro, la tempera nei quadri di macchina. Fu anche poeta. Morì nella stessa Napoli."

Notizie più particolari ci dà invece Ignazio Scaturro nella sua Storia della città di Sciacca e dei comuni della contrada tra il Belice e il Platani, Napoli 1925-26: "Giuseppe Cammarano nacque in Sciacca il 4 gennaio 1766 e fu battezzato nella parrocchia di S. Vito col nome di Gioacchino. Ancor fanciullo fu inviato a Napoli, ove, seguendo la sua naturale inclinazione, studiò pittura, salì in alta fama e morì vecchio l'8 ottobre 1850. A 13

anni dipingeva le scene del S. Carlo sotto la direzione di quel capo scenografo Domenico Chelli, che, assai contento del suo giovinetto scolaro, lo condusse seco a Roma. Tornato a Napoli, desideroso di coltivare la pittura storica, fu accolto nella scuola di Fedele Fischietti; ma avendo re Ferdinando IV vedute a caso alcune opere di lui ed essendosene compiaciuto, lo rimandò a studiare a Roma con un assegno per cinque anni, nel 1786. Senonché il giovanissimo pittore fece ritorno a Napoli due anni dopo e lavorò molto per il re. Nel 1806 fu nominato maestro nel Reale Istituto di Belle Arti; nel 1822 professore di paesaggio; fu socio della R. Accademia Borbonica; e dalla

Francia ebbe la decorazione del Giglio. Assai feconda fu la sua attività. Avendo re Ferdinando, dopo che fu restaurato sul trono nel 1815, rinnovato in parte la reggia di Caserta, vi dipinse la cappella reale, che era stata edificata dal duca di Medina e sta nel corridoio del primo piano. Figurò nelle pareti sopra la tribuna tanti angeli in piedi, vestiti in varie fogge sacerdotali, ognuno in atto di stringere un emblema, corona o palma o turibolo o calice, come le figure che si vedono nelle chiese siculo-normanne o

bizantine. Inoltre nella prima delle quattro sale minori, che fanno corona alla gran sala da ballo, dipinse a fresco il convito degli dei con Ganimede, che ministra il nettare a Giove, gli sponsali di Bacco ed Arianna, quelli di Amore e Psiche, ed Apollo con le Muse. In un'altra stanza rappresentò il duca di Calabria, figlio di Ferdinando I aragonese, che discaccia da Otranto i Saraceni; nella volta di una galleria dipinse l'Apoteosi del Genio; decorò anche le gallerie del palazzo reale di Napoli con pitture varie. Nel 1817 dipinse per il teatro S. Carlo l'Apoteosi dei grandi poeti e la Gloria dei Borboni a Napoli, opera notissima, che gli valse grandi lodi; sue pitture storiche allegoriche si trovano pure nei palazzi del duca di Capua e di S. Antino e in molte altre illustri famiglie napoletane; la cattedrale di Caserta possiede di lui un affresco rappresentante l'Ultima Cena. Anche come ritrattista il Cammarano fu assai produttivo; dipinse vari personaggi della reale famiglia e quello del figlio del principe di Caramanico; e molti suoi quadri con molti altri oggetti, collezione della famiglia Cammarano, ora si trovano nel Museo di S. Martino in Napoli. Nei suoi innumerevoli lavori il Cammarano si manifestò eccellente decoratore, lodato per l'aggruppamento delle figure, per l'intelligenza della composizione e per sapienza tecnica. Egli grandeggia nella scuola pittorica napoletana, in quella prima fase detta dell'Accademia; la quale non trattò altri concetti se non derivati dalla Sacra Scrittura o dalla Mitologia greco-romana. All'Accademia successe la Scuola di Posillipo che, ispirata alla natura e inaugurata



dall'olandese Antonio Pitloo, attraverso i Palizzi arriva all'arte saporosa e anacreontica di Edoardo Dalbò; per dar quindi luogo alla Scuola Romantica che era natura e pensiero e culmina in Domenico Morelli e Gioacchino Torna. Come altri di sua famiglia, Giuseppe Cammarano esercitò per diletto l'arte comica e la poesia. Il suo ritratto si vede anche nella Biblioteca comunale di Palermo, dove sono pure i ritratti di Fazello, di Agostino Inveges, di Michele Blasco, Mariano Rossi, fra quelli degli uomini illustri siciliani."

Notizie sue, anche se molto più brevi, si trovano sul Dizionario dei siciliani illustri, Ciuni libraio editore, Palermo 1939 e su tutte le più importanti enciclopedie. Sebbene questi autori abbiamo letto l'atto di battesimo non dicono i genitori di Giuseppe, ma li possiamo trovare su altre fonti. Leggiamo, infatti, nel sito www.lastoriadinapoli.it alla voce Vincenzo Cammarano:

E' d'obbligo inserire tra i figli di Napoli colui che, pur non essendo napoletano, fu considerato napoletano per eccellenza: Vincenzo Cammarano, detto Giancola, uno dei più bravi e famosi Pulcinella di tutti i tempi. Vincenzo Cammarano sbarcò, proveniente dalla Sicilia, nel 1765 nella città di Napoli con la moglie Paola Sapuppo perché scritturato dal capostipite dei Tomeo, alla famosa "Cantina" di piazza del Castello. Glorioso Pulcinella, Giancola era amato da tutto il popolo napoletano ed anche dall'aristocrazia e finanche il Re Ferdinando IV non mancava mai ai suoi spettacoli, partecipando con simpatia ai lazzi di volta in volta da lui inventati e, più di una volta, si registrarono degli estemporanei colloqui tra Giancola e Re Nasone, data anche la confidenza che tra i due si era instaurata. In merito alla loro cordialità, si racconta un gustoso episodio: Cammarano stava recitando in una commedia intitolata Medico notturno dove il personaggio Pulcinella, dopo aver bastonato un poveretto, lo allontana bruscamente. Intervengono, allora, le guardie per arrestarlo. Pulcinella cerca di spiegare, con molta enfasi, i motivi che lo hanno indotto a tanto, ma le guardie rivelano a Pulcinella che quel poveretto altri non era che il Re. A tal punto il copione prevedeva che Pulcinella doveva inginocchiarsi e chiedere perdono, ma il Re era in sala ed il nostro, essendo a conoscenza della ricca caccia che aveva fruttato al Re Ferdinando un gran numero di cucciarde, modificando il copione aggiunse: Oh, Sangue de' 'navufara...si llo sapeva 'lle cercavo li cucciarde!. Il Re Ferdinando prorompendo in una fragorosa risata urlò dal suo palco: T'e manno, Cammar, t'e manno. Il giorno dopo il Re mandò a Vincenzo Cammarano numerose cucciarde. Giancola affascinato persino il grande Goethe, che di lui ebbe a dire: "...uno dei principali tratti di questo personaggio consisteva nel far mostra, talora, di dimenticar sulla scena interamente la sua parte. Tutto ciò che accade di notevole nella città si può risentirlo da lui la sera; ma le sue allusioni locali e il basso dialetto che adopera lo fanno inintelligibile allo straniero".

Il grande Vincenzo Cammarano lasciò questo mondo nel 1809. Solo sette anni prima, nel 1802, aveva dato l'addio alle scene, quando ormai non aveva più l'uso delle gambe e le ultime rappresentazioni lo avevano visto

continua a pag. 14

POR, UN'OCCASIONE PER CRESCERE

IL DEPUTATO REGIONALE GIOVANNI PANEPINTO
HA SPIEGATO AI GIOVANI LE OPPORTUNITÀ DEI
FINANZIAMENTI PREVISTI DAL POR 2007-2013

DI LILIANA COLLETTI*

In questi giorni, parlando con i giovani, ho compreso che erano poco informati sulle novità in materia di finanziamenti previsti dai POR 2007-2013. Per tale motivo ho pensato di invitare il deputato regionale Giovanni Panepinto.

Ho reputato utile far spiegare direttamente ai ragazzi, che hanno voglia di far qualcosa nel nostro paese, le modalità per attingere ai fondi POR e quale tipologia di progetti presentare. Si è deciso, nel corso dell'incontro, di invitare a settembre, insieme al deputato regionale, anche i funzionari provinciali e regionali che si occupano di POR, in modo tale da avere più chiarezza nel presentare i progetti che i ragazzi realizzeranno anche con il mio aiuto.

Penso che questa iniziativa abbia un'importante rilevanza perché è chiaro che bisogna investire nel proprio paese. Dico ai giovani di aver più coraggio e di affrontare la vita con maggiore impegno, non scaraggiandosi di fronte alle immancabili difficoltà che, di volta in volta, si presenteranno.

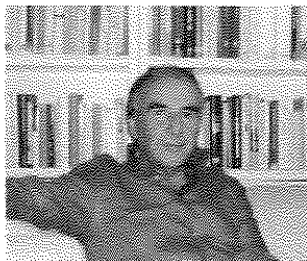
I RAGAZZI DELL'ORATORIO PER I DISABILI

Nel mondo ci sono persone fortunate e meno fortunate, che vivono in modo diverso da noi; per quest'ultime ho sempre avuto un debole, e quando ho avuto l'occasione di porgere un aiuto l'ho fatto. Mi riferisco al periodo in cui ero assessore nella giunta guidata dal sindaco Raimondo Cusumano, e più precisamente quando ho fatto finanziare un progetto per tenere occupati con giochi e altre attività i disabili del nostro paese. Oggi le entrate del Comune sono diminuite e ciò ha fatto venire meno l'opportunità di far partire un altro progetto di questo tipo, anche se è già pronto. Se ci sarà in futuro la copertura finanziaria lo realizzerò. Per il momento ho fatto prolungare il tempo dell'oratorio ai ragazzi e loro hanno realizzato con i bambini degli oggetti che venderemo per la festa della Madonna dei Miracoli, il cui ricavato andrà in beneficenza ai disabili per consentire loro di trascorrere una giornata diversa assieme a me e ai ragazzi dell'oratorio. Certo non è tanto, ma sarò contenta nel vedere per un giorno sul loro volto il sorriso.

*Vice sindaco

a bassa VOCE

A CURA DI CALOGERO PUMILIA



Non so negli altri paesi, nel nostro vige una regola quasi sempre rigidamente rispettata: i consiglieri dell'opposizione, tranne rare eccezioni, non partecipano alle ricorrenze e, se lo fanno tendono a rendere evidente la loro separatezza. Tanto meno partecipano alle manifestazioni organizzate dall'amministrazione comunale.

Non si va insieme a deporre la corona di fiori al monumento ai caduti in occasione delle feste nazionali, il primo novembre non si partecipa al corteo che raggiunge il cimitero per assistere alla celebrazione della messa, non ci si siede nei posti riservati ai consiglieri, agli amministratori e alle autorità per le solenni celebrazioni religiose.

Quando si tratta, poi, come è successo in queste settimane, di convegni internazionali, di rappresentazioni teatrali che richiamano tanta gente ed ottengono il plauso pressoché generale, di feste come quella della "notte della luce" che per ore ed ore ha allietato e divertito, il mandato è quello di non "dare sazio". Tutti si divertono e alcuni si infliggono come punizione di non partecipare al divertimento e, così, non essendo presenti, è come se l'evento voluto dall'amministrazione non fosse avvenuto.

Ma siccome l'evento si realizza bisogna essere informati, sapere se la gente partecipa, se qualcosa non funziona alla perfezione - se no coma si fa a parlarne male o comunque a sminuirlo? - Allora si adotta un sotterfugio.

Per "spirito di servizio", a turno, alle manifestazioni assiste, magari per poco tempo, uno degli oppositori che se ne sta un pò in disparte e con la faccia di chi è lì non certo per divertirsi, ma per una sorta di dovere, per vedere quello che succede e poi riferire. E così un solo esponente di una delle opposizioni, quella che maggiormente tende a sottolineare la separatezza e la lontananza dall'amministrazione, è stato presente a San Pellegrino durante la rappresentazione teatrale e un altro in piazza per la notte della luce. Non sarebbe piacevole e simpatico partecipare insieme alle ricorrenze che sono di tutti e insieme divertirsi quando capita, come fanno di solito tutti? Se si potessero confrontare piccole a grandi cose -

Bella e gioiosa la "festa della luce" di sabato diciannove luglio. E' stata una festa della gente con tanti forestieri e tantissimi compaesani, tutti a divertirsi con la musica, i comici, le percussioni, i mangiatori di fuoco e i trampolieri.

Una festa vera, autentica, sana con i bambini entusiasti ed entusiasti e ammirati tutti quelli che hanno visitato la Casa della Signoria, scoprendo un piccolo gioiello che,

dopo decenni di abbandono e un lungo restauro, è stato restituito ai caltabellotteschi ed appena completate le pratiche del collaudo, entrerà a far parte del nostro patrimonio.

Proseguono con successo e con evidente eco di stampa e di televisione le manifestazioni di "Palcoscenico totale".

Particolarmente accattivante risultano i messaggi pubblicitari su Caltabellotta diffusi da alcune tra le più importanti emittenti televisive locali.

Per migliaia e migliaia di persone della Sicilia occidentale da settimane, ogni giorno, c'è il richiamo del paese.

Se si potessero confrontare piccole con grandi cose - qualche affinità c'è sempre nello svolgimento degli eventi - di questi tempi si ha la sensazione che a Caltabellotta operi una casereccia versione del mitico e famigerato K.G.B. sovietico che dedicava una propria apposita e potente sezione alla fabbricazione e diffusione di notizie false su personaggi e fatti riferiti al nemico Occidente.

A tal fine alcuni spioni avevano il compito di allestire la cosiddetta "disinformatia", la falsa informazione che serviva a screditare gli avversari.

Molte delle cose che uscivano dagli spioni sovietici si sgonfiavano abbastanza celermente, qualcosa, invece, rimaneva come "verità" anche per parecchio tempo.

A Caltabellotta, un gruppetto formato da ex amministratori e politici di lungo corso, fabbrica "balle" che, confezionate alla buona, evaporano in poco tempo. Ma i nostri non si scoraggiano e continuano a riprovarci.

Le ultime "balle" riguardano le spese di "Palcoscenico Totale", dilatate oltre ogni limite nel tentativo di impressionare i nostri compaesani, senza capire che, sparando certi numeri, mi fanno capace di portare a Caltabellotta una quantità di finanziamenti maggiori di quella effettivamente ottenuta.

Naturalmente i nostri fabbricatori di disinformazione, non potendo negare le cose che si realizzano, tentano di sporcarle in qualche maniera.

Ma le cose sono più forti dell'impegno dei nostri disinformatori e delle palle di fango sparate.

Dopo un difficile percorso burocratico, è stata messa l'ultima firma per consentire l'apertura del bar di Oreste.

In quel momento ho provato una grande gioia e, con una punta di commozione, ho pensato ad Anna, ad una donna straordinaria e solare della quale Caltabellotta può andare fiera.

Forse questa rubrica dovrebbe occuparsi meno delle "sciarre" della politica e di quanti le alimentano e porre maggiore attenzione ad altri aspetti della realtà del nostro paese.

Un antico proverbio dice che fa più rumore un albero che cade che una foresta che cresce.

Così capita che il rumore stridulo di chi ha sempre voglia di attizzare "catunie" fa sentire poco il piacevole fruscio lasciato dai tanti che si dedicano agli altri, che amano il proprio paese e per esso si impegnano con generosità, senza cercare riconoscimenti o gratitudine.

Penso alle donne che la domenica, immediatamente dopo la messa, portano l'Ostia consacrata e con Essa la fede e la compassione agli anziani e agli ammalati.

Alle donne della San Vincenzo che raccolgono viveri, indumenti e denaro per i poveri.

A quanti, per mesi, si impegnano, questuando di casa in casa, ad organizzare le feste religiose di Caltabellotta e Sant'Anna.

A coloro che formano le associazioni e lavorano per favorire lo sviluppo turistico del paese e, tra essi, a chi fa avanti e indietro da una lontana città perché ci crede in modo particolare.

A quelli che, ricevendo solidarietà mista a bocconi amari, hanno voluto dotare di un nuovo organo la cattedrale.

A chi, con un amore ed entusiasmo, ha costruito e aggiorna continuamente il sito internet su Caltabellotta e Sant'Anna.

Alla eleganza con la quale un professionista ha anticipato migliaia di euro per consentire di realizzare uno degli eventi più importanti del paese ed è sempre pronto, con generosità e riservatezza, a lavorare per esso.

Alla determinazione e competenza con le quali da molti anni un politico svolge il proprio ruolo di oppositore, a volte facendo magari incavolare l'estensore di queste note, ma dimostrando conoscenza dei problemi e attaccamento alla comunità.

A quegli insegnanti delle scuole medie ed elementari che, oltre al loro lavoro didattico, mettono passione nell'organizzare la partecipazione dei ragazzi alle competizioni culturali, nella stesura dei pezzi per questo giornale, o si impegnano in ricerche storiche sul paese.

A coloro che tengono in piedi la banda musicale o organizzano gli scouts, trasmettendo ai giovani la passione per la musica e i valori della solidarietà.

Alle donne e agli uomini che partecipano al coro per arricchire e solennizzare le cerimonie religiose.

Ai ragazzi che di recente tentando di trovare qui lavoro hanno formato una cooperativa.

A quanti organizzano e gestiscono le competizioni sportive e il calcio in particolare. Pensando a questi nostri compaesani e insieme con loro a tutti quanti lavorano e vivono con correttezza e dignità, viene fuori il volto bello che fa onore alla nostra comunità.

Di questo, piuttosto che di qualche albero caduto perché privo di radici e linfa vitale, vale davvero la pena di occuparsi.

Nel numero precedente di questo giornale avevo accennato ad una ipotesi di collaborazione con Vittorio Sgarbi, nuovo sindaco di Salemi, per un accordo di programma tra quel comune, Caltabellotta e Gibellina, in modo da predisporre insieme progetti da presentare nell'ambito dei POR 2007/2013.

Una quindicina di giorni addietro al famoso critico d'arte avevo suggerito, in particolare, la possibilità di utilizzare le previsioni dell'Asse tre del POR che individua le linee d'intervento nei settori del turismo e dei beni culturali.

L'accordo, esteso a Sciacca sta prendendo corpo talché Vittorio Sgarbi, facendo propria la proposta, ha già lanciato "un progetto di rivalutazione dei centri storici, da presentare alla Regione, che vedrà insieme Gibellina, per la sua identità di città dell'arte contemporanea, Salemi per quello che è e diventerà con la mia presenza, Caltabellotta, che ha una grande tradizione ed un sindaco pieno di vitalità, e Sciacca, dove il centro storico ha avuto una buona manutenzione".

Nelle prossime settimane metteremo su carta l'accordo di programma e cominceremo a definire i progetti.

Nei pressi di un bar crocicchi di gente. Si parla naturalmente di politica. Due o tre intrattengono, altri ascoltano. I due o tre trovano o inventano argomenti per attaccare l'amministrazione e in particolare il sindaco, gli altri zitti a sentire.

I due o tre credono di aver trovato gente che approva le cose che dicono.

Ai nostri "comizianti", di solito ex amministratori, non passa minimamente per la testa che, quando si scioglie la riunione gli ascoltatori pensano a quanto è strano il mondo: ieri difensori a spada tratta del sindaco, suoi collaboratori nell'amministrazione o "consiglieri" politici oggi, con la stessa determinazione, avversari e detrattori accaniti.

La volpe, quando non arrivò più a prendere l'uva, disse che non ne valeva la pena perché era acerba!



LA CHIESA DI SAN PELLEGRINO

RECENTEMENTE ALCUNI PROFESSIONISTI INCARICATI DALLA CURIA HANNO
PREDISPOSTO UN PROGETTO PER IL CONSOLIDAMENTO, RESTAURO

Fra la chiesa e l'eremo vi sono alcuni vani che, facendo da cerniera, incorporano le due leggendarie grotte ivi esistenti dove visse e morì un Pellegrino venuto dalla Grecia.

DI GIUSEPPE RIZZUTI

La chiesa di S. Pellegrino è posta a sinistra del complesso monumentale omonimo e ne costituisce l'ultima propaggine a occidente. La sua parete absidale, collocata a strapiombo sul costone roccioso posteriore del Kratas, è così perfettamente fusa con la restante fabbrica dell'Eremo che ne impreziosisce in modo singolare lo skyline dell'insieme.

Nelle giornate soleggiate la si può ammirare stagliarsi verso il cielo sia dal centro abitato che da più lontano, mentre durante l'inverno, quando la nebbia prende il sopravvento, la si può vedere apparire e scomparire quasi fosse librata in volo.

Fra la chiesa e l'eremo vi sono alcuni vani che, facendo da cerniera, vanno a costituire la sacrestia e incorporano nel contempo le due grotte leggendarie ivi esistenti, dove visse e morì S. Pellegrino e dopo di lui i suoi successori.

Quella inferiore, o "Grotta del Drago", in leggero pendio verso l'interno, ha una lunghezza di circa 37 metri; sulla sinistra entrando vi è il luogo dove secondo la leggenda, dormiva un drago che divorava un bambino al giorno. Al suo interno è ricavato un altare e vi è conservata un'orma scolpita nella roccia che la leggenda attribuisce al Santo; orma impressa quando uccise la bestia feroce e liberò gli abitanti di Triokala (così si chiamava allora Caltabellotta) da quell'atroce flagello.

La grotta superiore si sviluppa per circa 16 metri. Qui visse il Santo Pellegrino e i suoi successori; ad essa si accede salendo la scalinata che porta all'eremo. Qui resistono alle ingiurie del tempo, alcuni interessantissimi dipinti su roccia, forse settecenteschi, rappresentanti figure di santi, di chiara origine basiliana. I monaci di quel rito, infatti, furono considerati i primi speleologi, in quanto solevano abitare nelle grotte che spesso adeguavano alle loro esigenze e sulle cui pareti erano soliti dipingere immagini sacre.

Delle figure rappresentate la prima a sinistra non è

individuabile, mentre la seconda e la terza rappresentano S. Filippo e S. Domenica, per come si può leggere sotto di esse.

Un po' più spostata a destra vi è raffigurato un Cristo con accanto un'immagine femminile, S. Rita? con le stigmate in veste bianca inginocchiata ai suoi piedi. Questi dipinti, oltre ad un attento restauro, meritano uno studio approfondito sia dal punto di vista iconografico che storico.

L'attuale chiesa, edificata nel 1721 - per come si evince dalla data scolpita sul frontone - è aperta al culto ed è meta di visite turistiche. Ovviamente vi si venera S. Pellegrino, patrono di Caltabellotta, che viene onorato solennemente il 18 agosto di ogni anno con un triduo di festeggiamenti e processione finale per le vie del paese.

Esternamente la chiesa emerge per la raffinatezza e la preziosità delle sue forme e il prospetto principale, a capanna, è delimitato lateralmente da due paraste con capitello su alto basamento. Al centro il portale monumentale è dotato di colonne scanalate su piedistalli e capi-

telli corinzi composti reggenti, assieme a due particolari cariatidi in pietra, una trabeazione tipicamente barocca. In alto due possenti volute, contengono un bassorilievo raffigurante S. Pellegrino che tiene per mano Liberante, il bambino salvato dalle fauci del drago, assieme a due puttini che sostengono una corona.

In alto una finestra esagonale, circondata da cornici e affian-

cata da due leoni rampanti, illumina l'unica navata con solo due altari laterali coperta da una volta a botte lunettata, mentre sopra il presbiterio la volta è a padiglione.

All'ingresso, il vestibolo voltato sostiene al secondo ordine il coro, accessibile dai locali dell'Eremo, da dove un tempo i frati più anziani potevano assistere alle funzioni religiose.

Sono particolarmente pregevoli i due altari laterali marmorei, su basamento rialzato e con tabernacoli lignei; quello ad est possiede un affresco murale settecentesco con cornice in marmo, adornato da festoni e volute barocche invece nell'altro, a sinistra, si trova una croce lignea.

Le paraste molto semplici dai sobri capitelli si ripetono in corrispondenza delle cappelle laterali e in prossimità del presbiterio. Qui si intensificano in corrispondenza dell'arco trionfale che separa la volta a botte della navata dalla volta a padiglione dell'altare maggiore. La cornice marcapiano aggettante percorre i due lati maggiori della chiesa, interrompendosi in prossimità del vestibolo d'ingresso e dell'altare principale.

Il presbiterio leggermente rialzato è a pianta quadrata,



con volta a padiglione, sottolineata da leggere costolature, confluenti in un medaglione affrescato. Ai lati vi sono due unghie simmetriche.

Tutta la superficie della volta è ricoperta da bassorilievi in stucco, raffiguranti puttini, angeli e festoni e l'altare maggiore, bellissimo, è realizzato in marmo policromo. La nicchia semicircolare, con la statua di S. Pellegrino (prima metà del XVIII secolo) ha scandita una doppia coppia di colonne tortili vivacemente dipinte. Putti, volute, vasi, festoni, elementi floreali, dall'accesa colorazione decorano l'altare, rendendo l'opera davvero particolare nel suo genere.

I pavimenti della navata della chiesa e del presbiterio sono in mattoni di maiolica vivacemente colorati da motivi floreali e si presentano in discreto stato di conservazione. All'interno della chiesa, a destra, su un piccolo tavolo ligneo vi sono conservate, inoltre, alcune sculture di pietra che rappresentano una forma di pane, una di ricotta fresca, una di formaggio e una più piccola di ricotta salata: secondo la leggenda le vivande sarebbero state trasformate in pietra dal Santo a seguito di un rifiuto di elemosina da parte di una popolana.

Dal centro della navata, subito dopo il vestibolo, con una ripida scala, si accede alla cripta, che occupa tutta l'area sottostante il presbiterio ed è dotata di una volta a botte, impostata su cornice, poggiante su semplici lesene. Sempre al centro, in corrispondenza dell'altare maggiore vi è un piccolo altare ligneo con edicola e finestra in asse, di forma triangolare dedicato a Santa Maria Goretti. Ai lati vi sono due nicchie con voltine utilizzate per alloggiarvi i defunti.

Tornando in chiesa, dal lato destro dell'altare, si accede alla sagrestia da una porta laterale dotata di un fastoso portale in pietra. La sagrestia è a pianta quadrata, con volta a schifo e pavimentazione in cotto ottagonale settecentesco, e comunica con l'esterno per mezzo di un lungo corridoio, che divide la chiesa dall'eremo. Da qui si può entrare, attraverso una piccola porticina, a sinistra alla Grotta del Drago, al contrario dopo aver percorso il corridoio mediante una larga scalinata in pietra si accede all'eremo e alla grotta superiore.

Recentemente alcuni professionisti incaricati dalla Curia hanno predisposto un progetto per il consolidamento, restauro e forse (!!!) la sistemazione dell'area esterna, cui in verità dovrebbe pensare il Comune di concerto con il Servizio Archeologico della Soprintendenza di Agrigento.

TERME: TUTTO DA RIFARE

DI FILIPPO CARDINALE

Terme, tutto da rifare. C'è un nuovo disegno di legge di iniziativa governativa già esitato e inviato all'Ufficio legislativo e legale della Regione per il parere. La settimana prossima approderà in aula per la discussione e approvazione. Tutto da rifare, dunque, e tre anni passati infruttuosamente con due società per azioni che si sono trovate di fronte a problemi insormontabili a causa di una matassa che si è rilevata non dipanabile.

Che il presidente Raffaele Lombardo avesse voglia di mettere un punto definitivo sulla questione era nell'aria, adesso è certezza.

Il tutto parte dalla contestazione che così come articolato dalle precedenti due leggi "salvaterme" cozzerebbe con le normative europee. A tal proposito c'è chi a Palermo giura di aver la certezza della decisione di Bruxelles che darebbe riscontro alla configurazione di aiuti di Stato contenuti nei provvedimenti legislativi usciti dall'Ars.

Proprio questo punto ha impegnato gli esperti della Regione a percorrere un altro sentiero, che inevitabilmente passerebbe attraverso l'azzeramento delle due spa. In buona sostanza ritornerebbero in auge le vecchie Aziende termali. In sostanza ci ritornerebbe al puro spirito della legge sulla privatizzazione del 1999, poi fatta deragliare dall'obiettivo originario avendo mantenuto due realtà parallele al posto di una liquidazione della vecchia Azienda e successiva costituzione della nuova realtà societaria. Il nuovo disegno di legge prevede una società mista in cui la Regione detiene il 51% del pacchetto azionario, il resto al privato. Il personale resterebbe in servizio a Sciacca negli stabilimenti termali e a pagare lo stipendio sarebbe la Regione.

"Abbiamo lavorato per tirare fuori da una secca la questione termale - ci dichiara l'assessore regionale Roberto Di Mauro - ed entro la settimana prossima approderà in aula un disegno di legge di iniziativa del Governo che propone nuove soluzioni capaci di imprimere una svolta decisiva allo stallo, fermo restando i diritti acquisiti del personale che rimarrà a prestare servizio nelle due realtà termali in considerazione della loro professionalità. La nuova soluzione mira a rendere appetibile l'ingresso di un privato, il quale difficilmente darebbe riscontro al bando di evidenza pubblica ferme restando le attuali condizioni. La nuova soluzione consente l'azzeramento dei debiti senza collidere con le normative europee, il mantenimento dei diritti acquisiti dal personale, la proprietà in maggioranza della Regione, il rilancio, e la valorizzazione del patrimonio, il potenziamento delle attività".

Il nuovo disegno di legge sancisce definitivamente l'impervio percorso battuto fino ad oggi. E appare, ora, più leggibile l'infruttuoso tempo percorso fino ad oggi. Un percorso irto di difficoltà evidenziate anche tra un duro scontro tra il vertice dirigenziale degli assessorati regionali al Turismo e alla Presidenza.

Per i Cda delle due rispettive spa sta calando il sipario.

Gioiellerie: via G. Licata, 188 - tel. 0925 23626
C.so V. Emanuele, 27 - tel. 0925 26800

BRITLING
TISSOT
BREMONT
HAMILTON
SWATCH
MONTBLANC
EBEL
ck
FACCO

DAMIANI
PINKY
PARAGODA
FENDI
Karl L. Koenig
bliss
MIKIMOTO
DTC
COMETE

Sciacca
Via G. Licata, 188/189 - Tel. 0925 23626
Corso Vittorio Emanuele, 27 - Tel. 0925 26800

M I C R O C O S M O

RUBRICA A CURA DEGLI ALUNNI DELLA SCUOLA "E. DE AMICIS"

FUGA PER UNA VITA MIGLIORE

DI ANTONELLA AUGELLO, NOEMI MAGGIO,
ANTONELLA MARSALA, FEDERICA NOCILLA, CALOGE-
RO PUMILIA, ROSANNA
TORNETTA

Accendendo la televisione, giornalmente sentiamo queste notizie: "Sbarcati 148 clandestini sulla costa di porto Empedocle; avvistata una carretta del mare al largo di Lampedusa; barcone affonda con 35 clandestini: salvi soltanto 15".

Sono uomini che fuggono dalla loro terra in cerca di un futuro migliore: una casa, un lavoro, la dignità. La nostra regione è diventata la porta per l'Europa, attraverso la quale passa quello che è ormai diventato un esodo biblico. Portano nell'animo il sogno di farsi una nuova vita e potere vivere dignitosamente.

Sfidano il mare e li conforta la speranza di arrivare; molti, purtroppo, non riescono a superare la traversata fatta di vicissitudini e il naufragio di questi barconi, pieni fino all'inverosimile di uomini, donne e bambini non fa più notizia.

I cosiddetti "viaggi della speranza", che migliaia di stranieri intraprendono verso l'Italia per sfuggire ad una vita di degrado e di estrema povertà, vengono compiuti in condizioni di illegalità e trovano, come naturale evoluzione, un'esistenza di clandestinità.

E' un'odissea senza fine, lo gridano con disperazione i dannati della Terra in cerca di una patria o calamitati dal benessere dell'Occidente. Molto spesso questo sogno, alimentato dalle immagini di benessere e di felicità diffuse dai mass-media, si infrange contro una realtà fatta di esclusione, di diffidenza e si trasforma in un incubo di nuovo sfruttamento.

Dietro le ondate di migrazioni fanno affari d'oro faccendieri mafiosi che giocano sulla pelle dei bambini, delle donne e dei vecchi.

Appena sbarcati, i clandestini si impattano contro il rigore delle leggi. Conoscono, però, la generosità dei

volontari e delle persone di "buona volontà".

Non dobbiamo dimenticare che anche noi Italiani siamo stati emigrati in massa e abbiamo vissuto le stesse problematiche di integrazione.

Oggi li ritroviamo braccianti agricoli, raccoglitori di olive e di pomodori nel Sud d'Italia, operai nelle fonderie e nelle concerie nel Nord. Vengono richiesti perché eseguono lavori umili, pesanti o rischiosi, che noi Italiani non ci sentiamo più di svolgere: La loro presenza ha assunto un'importanza tale che molti analisti economici considerano gli immigrati stranieri non solo utili, ma addirittura indispensabili.

La convivenza con gli immigrati deve essere serena e improntata alla stima e al rispetto reciproci. Diviene dunque una necessità, data anche la cospicua presenza degli immigrati, attuare un'educazione interculturale nell'ambiente scolastico.

Quando vediamo nei telegiornali questi uomini, queste donne e questi bambini dagli occhi devastati dalla tristezza, dovremmo accettarli con rispetto, con spirito di bontà e altruismo, in nome della pace e nel ricordo dei

nostri nonni e dei loro padri che con pochi stracci e una "valigia di cartone" sbarcarono su altre coste, sperando di fare fortuna.



A bordo di carrette del mare, stipati fino all'inverosimile, i nostri fratelli immigrati scappano dalla miseria e dalle guerre. Sfidano le onde del Canale di Sicilia, nelle quali quasi costantemente si infrangono i loro sogni di una vita migliore.

I NOSTRI RICORDI

di Rosanna Tornetta

Nella notte
avvolti in un velo di oscurità
ci faremo spiare dalle stelle
e saranno loro
a segnare il nostro cammino.

I nostri ricordi
saranno lucciole,
ombre di fuochi scomparsi
nell'immensità del silenzio,
frantumi di stelle
che prima erano tutto
ora non resta più niente.

M I C R O C O S M O

RUBRICA A CURA DEGLI ALUNNI DELLA SCUOLA "E. DE AMICIS"

USURA ED ESTORSIONE: LE MORSE CHE CHIUDONO IL FUTURO

DI ALFREDO CONOSCENTI,
PAOLO MARCIANTE

L'usura è stata per lungo tempo praticata e tollerata in Italia. Solo nel 1992 è stata varata una legislazione antiusura, volta a punire coloro che la praticano e a proteggere le vittime.

Un tempo l'usura era praticata dal cosiddetto "cravattaio" di quartiere, che prestava denaro ai suoi compaesani chiedendone la restituzione con interessi molto alti. Oggi il prestito "a strozzo" è una delle principali e più redditizie attività della criminalità organizzata, che cerca in questo modo di introdursi nell'economia legale per "ripulire" il denaro sporco, ovvero proveniente da attività criminose.

Lo scopo ultimo dello strozzino, infatti, non è solo di arricchirsi prestando denaro, ma quello di appropriarsi alla fine dell'attività commerciale della vittima, che, nell'impossibilità di restituire il prestito, è costretta a cedere al suo aguzzino tutto quello che ha: casa, macchina, negozio, terre. Alla base di una vicenda di usura, quasi sempre vi è un errore compiuto dalla vittima che, sebbene meriti comprensione, non deve essere mai giustificata.

Pensare di potere risolvere le proprie difficoltà finanziarie rivolgendosi a un usuraio costituisce un grave sbaglio. Anche se il prestito può costituire rimedio momentaneo, esso si rivela sempre per la vittima l'inizio della rovina.

L'usuraio non è mai un benefattore, è sempre e solo uno sfruttatore che mira alla completa distruzione della vittima e di tutte le persone a lui vicine.

Anche in questo caso, l'unica via d'uscita è la denuncia. Per incoraggiare e difendere chi è caduto nelle mani

spietate degli strozzini è stato istituito il "Fondo di solidarietà per le vittime d'usura", che mette a disposizione dei contributi economici e una consulenza per combattere contro i propri persecutori.

Per incoraggiare e difendere chi è caduto nelle mani spietate degli strozzini è stato istituito il "Fondo di solidarietà per le vittime d'usura", che mette a disposizione dei contributi economici e una consulenza per combattere contro i propri persecutori.

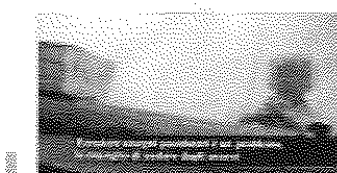
Libero Grassi è stato uno dei primi imprenditori a ribellarsi in Sicilia al racket del pizzo. Aveva detto no ai mafiosi, non perché fosse eroe, ma per salvaguardare la propria dignità, la propria libertà e i propri interessi e non permettere ai mafiosi di distruggere quello che in tanti anni e con tanti sacrifici aveva costruito.

"Pagare significa dare forza ai mafiosi e io non lo farò", aveva detto Libero Grassi e lo aveva anche scritto in una

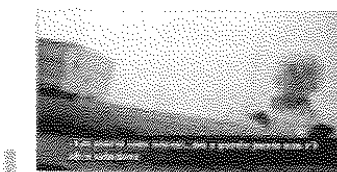
lettera pubblicata sul "Giornale di Sicilia" il 10 gennaio 1991, avvertendo i suoi estoritori che non avrebbe pagato, perché non avrebbe mai permesso che la fabbrica che aveva costruito col suo lavoro finisse nelle mani della mafia. Il suo coraggio non è stato solo nel non pagare, ma soprattutto nel parlare, nel denunciare e nel cercare solidarietà presso altri



Mario Immaci, imprenditore vittima degli usurai di Cinisello



IL MAFIOSO DEL PIZZO
Sentenza di 30 anni di carcere per il boss



IL CONDANNATO PER PIZZO
Il boss è stato condannato a 30 anni di carcere

"Otto anni di pestaggi e minacce:

negozianti tartassati dalla mafia.

Ben presto la sua storia diventò il simbolo in tutta Italia della lotta alla mafia, una sfida che gli costò la condanna a morte da parte di Cosa Nostra.

Libero Grassi è stato ucciso la mattina del 29 agosto 1991, ma il suo esempio ha dato la forza a tanti di ribellarsi e di uscire dall'ombra e dall'omertà, creando una rete di solidarietà contro cui l'organizzazione criminale è impotente.

I CAMMARANO

SEGUE DA PAG. 7

relegato su una sedia. La popolazione della città di Napoli seguì addolorata il feretro di Giancola, piangendo ed invocando il suo nome. "Non ci viene detto che Vincenzo fosse il padre di Giuseppe e nemmeno il luogo di nascita, ma solo che era sbarcato dalla Sicilia; ci viene dato, invece, il nome e cognome della moglie di Vincenzo, Paola Sapuppo".

A colmare questa lacuna ci viene incontro l'enciclopedia UTET che fa un quadro di tutta la famiglia: "Cammarano. Famiglia di artisti, di cui Vincenzo, attore (Sciacca, Agrigento, 1720 - Napoli 1809) fu il capostipite. Iniziatosi umilmente all'arte scenica, salì in fama europea. Per oltre un quarto di secolo fu un insuperabile Pulcinella, non solo spiritoso, ma anche commovente, al S. Carlino di Napoli. Suo figlio Filippo (Palermo 1764 - Napoli 1842) fu attore, commediografo e librettista. Precocissimo, scrisse a 10 anni una prima commedia, in seguito tradusse una parte di quelle goldoniane in napoletano e molte ne scrisse originali trattando soggetti fiabeschi e argomenti partenopei. Come librettista lavorò per P. C. Guglielmi (*L'inganno per amore*), per V. Fioravanti (*Il villano in angustie*) e altri. Dei fratelli di Filippo, Giuseppe (Sciacca 1766 - Napoli 1850) e Antonio furono attori e scenografi, Michele tenore e Domenica e Caterina attrici di qualche rinomanza. Salvatore, figlio di Giuseppe (Napoli 1801 - ivi 1852), fu attore, pittore e drammaturgo, celebre specialmente come librettista. Scrisse circa una cinquantina di libretti per i migliori compositori dell'epoca, fra i quali: *Lucia di Lammermoor* per Donizetti; *Luisa Miller* e *Il Trovatore* per Verdi; altri per Mercadante, Pacini, ecc. Tra i suoi fratelli, Giovanni e Vincenzo furono miniaturisti, Luigi musicista."

Questa enciclopedia ci dice che Vincenzo era nato a Sciacca intorno al 1720, mentre il primo figlio, Filippo era nato a Palermo nel 1764 e Giuseppe a Sciacca nel 1766, come già sapevamo dal Ciaccio e dallo Scaturro.

Notiamo in questo caso anche che Salvatore, il librettista del "Il Trovatore" era nato a Napoli nel 1801 ed era figlio di Giuseppe il saccense. Per esattezza storica diciamo, inoltre, che Filippo era nato a Palermo il 16 agosto 1764 ed era morto a Napoli il 19 dicembre 1842. (Dizionario dei siciliani illustri, Ciuni libraio editore, Palermo 1939).

Dunque noi abbiamo consultato tutti i registri di tutte e tre le parrocchie di Sciacca (Matrice, S. Vito, S. Michele) e non abbiamo trovato nessun Cammarano dagli inizi del '600 alla fine del '700, tranne naturalmente il Giuseppe nato nel 1766. Quindi Vincenzo non è nato a Sciacca intorno al 1720, ma trovandosi in questa città nel 1766 con la moglie e probabilmente con la compagnia teatrale, la Paola Sapuppo (il cognome della moglie non è stato messo nell'atto di battesimo) ha dato alla luce il figlio Giuseppe che veniva battezzato nella parrocchia di S. Vito dal cappellano don Vincenzo Liotta il 4 gennaio,

ma era nato, si legge nell'atto, il giorno precedente cioè il 3, gli vennero imposti i nomi di Gioacchino, Antonio, Giuseppe e Calogero; i padrini furono don Gioacchino Manno, barone di Lazzarino, (da cui prese il primo nome) e l'ostetrica che fece partorire la puerpera, Vincenza Bentivegna.

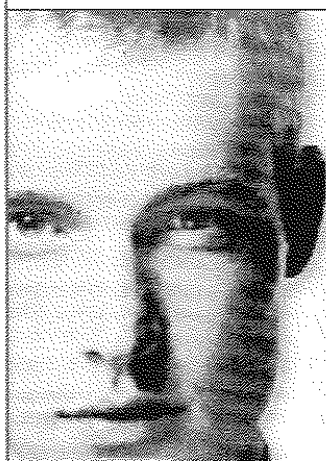
Probabilmente il barone Manno era quello che si interessò a far venire la compagnia a Sciacca.

Analizzando anche i cognomi Cammarano e Sapuppo, questi non risultano essere di Sciacca e nemmeno della provincia di Agrigento. Cammarano esiste in Sicilia, ma poco diffuso e più diffuso nella provincia napoletana, mentre Sapuppo esiste in Sicilia nel palermitano e nel catanese.

E' probabile, quindi, che il Vincenzo, di origine napoletana, si sia sposato con una palermitana; Paola Sapuppo, e appunto a Palermo ebbe il figlio Filippo, poi passando da Sciacca ha avuto il figlio Giuseppe ed è ritornato a Napoli, come abbiamo letto all'inizio, dove è diventato uno dei più importanti Pulcinella che questa città abbia avuto.

A questa nostra supposizione ci viene incontro uno scrittore quasi contemporaneo, Agostino Gallo, il quale parlando degli incisori siciliani ci dice a proposito di Giuseppe Cammerano (sic!): "Nacque in Sciacca da padre napoletano. In Napoli ha figurato come il primo pittore vivente. Vive ancora vecchio nel 1830. Per diletto si esercitò nell'incisione ad acque forte. Ho veduto un suo bel paese in questo modo, toccato con molta grazia, finitezza, e diligenza." (Notizie intorno agli incisori siciliani diligentemente raccolte da Agostino Gallo. Trascrizione e note di Angela Anselmo e Maria Carmela Zimmardi. 2000). Quindi secondo il Gallo il padre di Giuseppe, Vincenzo, era napoletano, come in effetti doveva esserlo.

Alla luce di questi fatti si può pensare che Vincenzo fosse a conoscenza della famiglia Luna di Sciacca e delle sue vicende, ma che la cosa sia passata al nipote Salvatore appare un'ipotesi molto azzardata e poi la trama de "Il Trovatore" sappiamo tutti che è tratta dal dramma *El Trobador* di Antonio García Gutiérrez.



PAPAI

SPORTMAN

SCIACCA

VIA INCISA, 27
TEL. 0925 25704



Dal Palazzo Comunale



Il Consiglio comunale, nella seduta di giovedì trentuno luglio, ha approvato all'unanimità una manovra di bilancio che consente di prorogare di altri due mesi, agosto e settembre, il contratto con i lavoratori socialmente utili. Prosegue, così, un rapporto che, da più di quattro anni, non è stato mai interrotto, riuscendo sempre a superare ogni difficoltà ed a trovare i finanziamenti necessari.

Nella stessa manovra è compresa la somma relativa al progetto per la sicurezza del museo che, si spera, possa essere inaugurato entro il prossimo settembre.

Inoltre, il Consiglio ha approvato all'unanimità l'autorizzazione a contrarre il mutuo con la Cassa Depositi e Prestiti per la realizzazione del campo di calcetto a S. Anna. Un ulteriore, importante passo avanti per raggiungere un obiettivo perseguito con impegno da almeno tre anni. Venerdì 1 agosto, nel salone adiacente la chiesa di san Pellegrino, si è svolto un incontro con alcuni giovani della frazione ai quali il sindaco e l'assessore Raimondo Cusumano hanno illustrato l'andamento positivo che porterà alla realizzazione del campo di calcetto.

All'incontro era anche presente la consigliere Giuseppina Bacino.

I partecipanti hanno potuto vedere su una parete del salone il disegno planimetrico dell'opera.

Sono ripresi gli scavi nell'area archeologica di San Benedetto.

Con un finanziamento di trecentododicimila euro, la Sovrintendenza ai beni culturali di Agrigento ha cominciato la campagna di ricerca topografica e cronologica del sito, proseguendo i lavori iniziati negli anni ottanta.

La penuria delle risorse fa sì che i lavori vadano a rilento e siamo ancora lontani dalla conclusione di una attività che potrebbe riservare delle positive sorprese nella "scrittura" della preistoria di Caltabellotta.

L'Amministrazione comunale, con delibera di giunta, ha deciso di affidare per cinque anni alla GEMMO S.p.A. di Arcugnano (VI) il cosiddetto "servizio luce".

Fino al 2013 i punti luce di proprietà comunale ammontanti a circa 760 saranno gestiti dalla GEMMO che provvederà alla loro manutenzione ordinaria. Essa dovrà sostituire le lampade attuali con quella a basso consumo e con esse anche l'impianto illuminante.

Il ricambio delle lampade avverrà per tre volte nel quinquennio e ciò consentirà di ridurre la quantità di energia consumata e quindi i costi che attualmente gra-

vano sul comune.

La GEMMO si è impegnata ad estendere il servizio alle stesse condizioni agli altri punti luce (551) la cui proprietà è attualmente oggetto di controversia con l'ENEL Sole.

Infine la GEMMO dovrà realizzare a proprie spese opere, impianti, fornitura di elettricità e manutenzione per illuminare in maniera artistica i due complessi di tombe sciane poste agli ingressi di Caltabellotta.

Con la consueta straordinaria e commossa partecipazione di gente si è svolta la festa del SS.mo Crocifisso e della Madonna dei Miracoli, immane appuntamento per tutti i cittadini e anche per molti di coloro che vivono fuori.

Ottima l'organizzazione complessiva ad opera del comitato presieduto da Paolo Vetrano.

L'Assessorato regionale ai Lavori Pubblici ha stanziato la somma di 198.800,00 euro per i lavori di sistemazione della frana che interessa il tratto di Via Triocala compreso tra l'ex macello e l'ingresso della scuola media.

Le manifestazioni di Palcoscenico totale proseguono. In piazza Umberto I si è esibito il cantastorie Tano Avanzato che con la sua straordinaria poetica ha declamato alcune tra le più famose composizioni poetiche di Ignazio Buttitta, in particolare l'uccisione del sindacalista Carnevale, la tragedia di Marcinelle in Belgio, dove in una miniera di carbone morirono più di 100 nostri emigrati, e la strage di Portella della Ginestra.

Venerdì 1 agosto nel piazzale Alcide De Gasperi, davanti ad un folto pubblico è stata rappresentata la commedia Filumena Martorana. Un dato importante di Palcoscenico Totale è che Caltabellotta viene ripetutamente sui giornali siciliani con un battage pubblicitario che raramente un paese ha ottenuto.



In scena la storia

Direttore artistico: MICHELE LA FONA

A PROPOSITO DI VITALLA...

**Caro Direttore,
come diritto di replica, La prego di pubblicare questo mio articolo nel prossimo numero de "La Voce".
Ringraziandola anticipatamente Le invio cordiali saluti!**

Riceviamo e pubblichiamo la lettera dell'insegnante Vincenzo Mulè, studioso di storia locale, attento osservatore delle cose locali e che contribuisce alla crescita culturale del paese.

Nei numeri 4 e 5 del mensile "La Voce" è apparso un articolo, sempre lo stesso, dal titolo "Vuoi mettere Vitalla con Borsellino?"

In esso si fa riferimento, in modo inesatto e con sarcasmo subdolo, ad una decisione presa dagli insegnanti delle scuole di Caltabellotta in uno degli ultimi collegi dei docenti dell'anno scolastico appena concluso.

In quell'occasione, dietro proposta del Sindaco e dell'Amministrazione Comunale, gli insegnanti avrebbero dovuto decidere se cambiare i nomi ai plessi scolastici "Sant'Agostino" e "Cappuccini" e intitolarli a Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.

Nell'animata discussione è stato deciso a stragrande maggioranza (solo 4 insegnanti hanno votato contro senza esprimere però la loro opinione) di lasciare le suddette scuole intitolate ad Agostino di Ippona (oggi Annaba in Algeria), grande figura di santo, pensatore e filosofo, e ai Cappuccini, nome del quartiere dove era ubicato fino a qualche decennio fa prima di demolirlo, uno straordinario convento di religiosi con annesso catacombe.

Chi scrive in quell'occasione ha precisato che la toponomastica (vedi l'illuminato articolo di G. Rizzuti sul n° 4 de "La Voce") è una materia seria, ha a che fare con la storia e col territorio non può essere oggetto di speculazioni di qualsiasi genere e quindi non si possono intitolare luoghi (peggio cambiarne il nome) a personaggi o ad avvenimenti avulsi dal contesto locale. A tal proposito ho fatto il nome di "Cozzo Mamao" cambiato, ancora non si sa per certo, con "Martiri del XXIII Marzo (Prima Guerra d'Indipendenza, combattuta nel Norditalia quando noi eravamo il glorioso Regno delle Due Sicilie) o "Martiri del XVI Marzo (vedi strage di via Fani); ebbene "Cozzo Mamao", dall'arabo Colle della Mamma/Seno delle Mamma, è il toponimo più poetico e affascinante che gli Arabi di Caltabellotta hanno dato nell'XI secolo alle due collinette che si presentavano ai

loro occhi guardando dal paese verso il Sud. Questo naturalmente fino a quando qualche intelligente amministratore del recente passato non ha creduto opportuno mozzare una delle due collinette per costruirvi quella "grande opera d'arte" che è il plesso scolastico intitolato a "Edmondo De Amicis", scrittore toscano del XIX secolo.

Nessuno ha parlato di Vitalla ma chi legge deve sapere che, prima di ostruirla ingiustificatamente per costruirvi un umido e costoso asilo nido, questa via indicava e conduceva all'omonima contrada.

L'elenco delle malefatte sulla toponomastica di Caltabellotta sarebbe molto lungo ma voglio fare solo un ultimo esempio: perché è stato intitolato il pianoro della Cattedrale all'ammiraglio Ruggero de Lauria, grande delatore e traditore della Guerra del Vespro Siciliano conclusasi con la Pace di Caltabellotta?

Non voglio polemizzare con nessuno, bensì far presente che Borsellino e Falcone in questa faccenda non c'entrano (io personalmente sono stato e sono presente quando posso ad ogni manifestazione che li ricordi e sono un amico ed elettore di Rita Borsellino) ma anzi vanno ricordati dagli attuali Amministratori del nostro Comune con una gestione oculata ed equa della cosa pubblica, avulsa da personalismi e da clientelismo, e cercando di valorizzare tutte le energie esistenti nel nostro paese.

Questo desideravano della nostra Sicilia Giovanni Falcone e Paolo Borsellino quando erano ancora in vita.

**Ins. Vincenzo Mulè
Studioso di storia locale**

Gentile insegnante Mulè, su due cose non concordo con Lei.

La prima risiede nel fatto che La Voce non usa sarcasmo subdolo. Il sarcasmo è espressione di libertà, l'essere subdoli, invece, è uno stile che non appartiene non solo a chi dirige il mensile, ma anche a chi collabora con noi.

La seconda riguarda una sua opinione che come tale rispetto, ma non posso condividere. Lei infatti mi scrive che *"la toponomastica è una materia seria, ha a che fare con la storia e col territorio non può essere oggetto di speculazioni di qualsiasi genere e quindi non si possono intitolare luoghi (peggio cambiarne il nome) a personaggi o ad avvenimenti avulsi dal contesto locale"*. L'eccelso esempio di rigore e professionalità, il sacrificio massimo pagato con la propria vita per combattere la mafia e l'illegalità in genere da parte di Falcone e Borsellino, legittimano i due magistrati a entrare non solo nelle coscienze di ognuno di noi, ma anche nel contesto di ogni lembo di terra della nostra disgraziata terra di Sicilia. Sono consapevole, e credo sinceramente lo sia anche lei, che Falcone e Borsellino siano ampiamente nella radice della storia contemporanea e di quella che verrà.

"LI 'NGIURI I" DI CALTABELLOTTA

A CURA DI SALVATORE PIPIA

Ad iniziare da questo numero pubblichiamo "Li 'ngiurii" di Caltabellotta, tratte dal libro di Salvatore Pipia. E' un'occasione per far rivivere il paese com'era al tempo della sua giovinezza, quando la "ngiuria" identificava in modo preciso più del cognome.

AGLIALORU	CACCAMISA
ALIFANU	CAGNOLU
APAVILI	CALEDU
ARODI	CALIATURA
ASPA REDDA	CAMERRA
	CAMPANEDDA
BABBALACCHIU	CAMPANUNI
BACARUNI	CAMPURIALISI
BACUCCU	CANALARU
BADDACA	CANNELLA
BAFFITI	CANNILA
BAGGELLA	CANNIZZARU
BAGGIANEDDU	CANNOLU
BAGGIANU	CAPUBANNA
BAGHANARU	CARRABBA
BALLASSANEDDU	CARANICU
BANCHERI	CARDIDDU
BARABBA	CARINISA
BARBARUNI	CARRATEDDU
BARBETTA	CARTIVECCHI
BARDANA	CASANNARA
BARRAGGIU	CASTEDDU
BARRU	CATALUCHISI
BARUNI	CATERINELLA
BARZILLÁ	CATOIU
BASTIANAZZU	CAVADDA
BATACCHINU	CAVALERI
BATTISTA	CAVATUNI
BECCAMORTU	CCICCHITTEDDA
BIHHI	CHIOVATERNU
BILLINU	CHIURCHIULA
BIRRITTUNI	CHIUSALINU
BISOGNU	CIALLA
BOCCIA	CIARAVEDDU
BONFIGLIU	CICCAREDDU
BRUCETTA	CICCIABONA
BRUSTIU	CICCUPALLU
BUFALU	CICIAZZA
BUMMULUCRUDU	CICIRUNI
BURDUNI	CIGNALENTA
BURGITANU	CINIU
BURGIU	CINNIREDDA
BURRANIA	CIPIOLU
BUSACCHINARU	CIPUDDUNI
	CIRCEDDU
CACAGLIANNI	CIRCU
CACANIDU	CITROLU
CACATU	CIÙ CIÙ

CORVU	FACIGLIUNI
COSCILONGHI	FALACI
COSTA	FALACU
CRASTARU	FARDUZZA
CRAPA	FARFALLA
CRAPARU	FARINARA
CRAVINU	FAVATA
CUCARU	FAVIA
CUCCU	FERRUVIA
CUDETTEA	FESI
CUDDURUNI	FICAZZANU
CUFULARU	FILINIA
CUGLIUNEDDU	FILOCI
CULICCHIA	FIRIANU
CULU GUASCIU	FIRLISA
CULU NIRRU	FIRRETTU
CULU TUNNU	FARDACINTU
CUNSIRIOTU	FRAMMARIANU
CUNSULU	FRAMMICHELI
CUNTISCU	FRIDDINANNU
CUNTISSIOTU	FRIINUDU
CURLIUNUSI	FRISCALITTARU
CUTIDDERI	FUIAREDDU
CUTIDDUZZU	FULIPPEDDU
	FUNCIA
D'AGUSTINU	FUNCIAZZA
DALEU	FURTURU
DANNATU	
D'ARCANGILA	GADDINEDDA
DDARA	GADDUDORU
DDICHI-DDACHI	GAGLIANU
DENTIDORU	GEBBIA
DI DONN'ANGILA	GIAMPALLU
DIECU	GIOGLIU
DI FILICI	GIULIANISI
DI LA PETRA	GIUMMU
DI LISA	GIUSTU
DI LU CASALI	GRANFAZZA
DI LUCIETTA	GRATTAGNUNI
DI MARANNA	GRAVINU
DI MARIDDA	GRIDASHIERI
DI NGELICA	GRIDDUVIRDI
DI NTONI	GRIOLU
DI NUNZIU	GRUTTISI
DI PASQUA	GUADAGNU
DIRINIU	GUARRAGI
DI ROSA	GUERRA
DI TINA	GUISINEDDA
DIULATRU	GUSTINEDDU
DUCOTTU	
	HIURAVANTI
FACCIAZZA	HIURERI
FACCILORDA	HIURIDDU
FACCILUSTRA	

SOGEIR

ATO AG1 SPA

Gestione Integrata Rifiuti

Raccolta differenziata porta a porta



ANCHE A CALTABELLOTTA

RACCOLTA DIFFERENZIATA PORTA A PORTA

La raccolta differenziata è un obbligo di Legge. Per noi tutti è soprattutto un dovere morale verso la nostra terra e la nostra storia. Dobbiamo essere orgogliosi di assolvere al ruolo di tutori di un patrimonio d'inesimabile valore, costituito dall'impareggiabile bellezza dei nostri paesaggi e dalla nostra naturale vocazione all'ospitalità. La raccolta differenziata ci aiuta a difendere e tutelare il nostro ambiente rendendolo accogliente, gradevole e vivibile. Un ambiente sano e curato rappresenta, altresì, il punto di partenza per affermare una vocazione turistica del nostro territorio che deve rappresentare il motore della nostra economia. Riteniamo di potere contare sulla fattiva e convinta collaborazione di tutti i Cittadini per potere contare gli obiettivi ambientali, che avranno una positiva ricaduta sul territorio. Il Sindaco ed il Presidente della So.Ge.I.R. ATO Ag1 S.p.A., esprimono un sentito ringraziamento per la collaborazione, che sarà sicuramente corale, in questa sfida di civiltà.

COSA DIFFERENZIARE

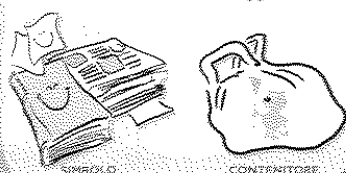
PLASTICA - VETRO LATTINE

I rifiuti selezionati come "plastica, vetro e lattine" sono costituiti prevalentemente da imballaggi e possono essere conferiti separatamente e sono interamente recuperati e riciclati. Questi rifiuti debbono essere raccolti nei sacchetti di plastica di colore celeste, forniti dalla So.Ge.I.R. I rifiuti vengono conferiti presso le piattaforme autorizzate del CO.NA.I. (Consorzio Nazionale Imballaggi).



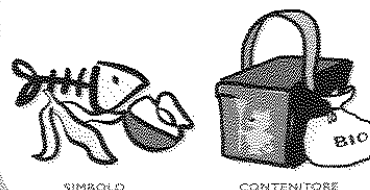
CARTA E CARTONE

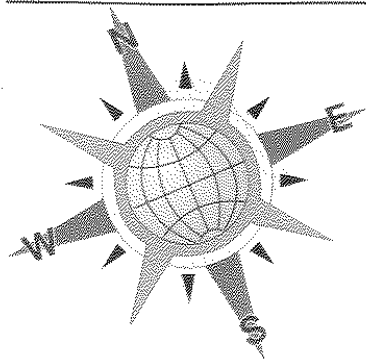
I rifiuti selezionati come "carta e cartone" sono costituiti prevalentemente da imballaggi a carta stampata e possono essere conferiti separatamente ed interamente recuperati e riciclati. Questi rifiuti debbono essere raccolti nei sacchetti di plastica di colore giallo, forniti dalla So.Ge.I.R. I rifiuti vengono conferiti presso le piattaforme autorizzate del CO.NA.I. (Consorzio Nazionale Imballaggi).



FRAZIONE UMIDA

Per "frazione umida" si intende tutto ciò che è putrescibile e può essere conferito separatamente. Questi rifiuti debbono essere raccolti nei sacchetti di materiale biodegradabile di colore bianco, da inserire nel secchiello per l'esposizione fuori dalla porta. La frazione umida raccolta in casa, viene conferita all'impianto di compostaggio per ricavarne ammendante agricolo.





Aquae Labodes by

Bussola

Viaggi e Turismo

SCIACCA

via Incisa n. 30

tel. 0925 902805

fax 0925 904228

**“PARTIRE È
RINFRANCARSI”.**

**ALCUNE PROPOSTE PER
IL MESE DI AGOSTO**

SOGGIORNI SETTIMANALI IN SICILIA

SERENUSA VILLAGE ****

(LICATA)

PIANO FAMIGLIA:

ADULTI DA 616 EURO

BAMBINI 0-8 ANNI GRATIS

BAMBINI 8-12 ANNI 50%

COSTA CROCIERE

EGITTO, CIPRO, RODI,

ATENE E OLIMPIA

13 SETTEMBRE

IMBARCO A NAPOLI

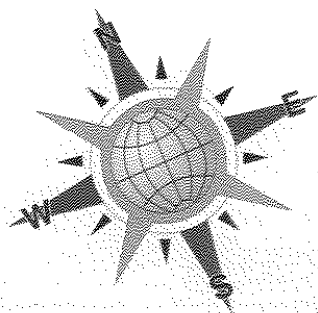
725,00 EURO

**FERRAGOSTO A
USTICA
DAL 14 AL 17 AGOSTO**

**VILLAGGIO
PUNTA SPALMATORE
315,00 EURO P.P.
IN FBB CAMERA CLASSIC**

**CALABRIA
SCALEA**

**VILLAGGIO FORTE CLUB
7 giorni,
formula club tutto incluso
670,00 EURO**



Aquae Labodes by

Bussola

Viaggi e Turismo

SCIACCA

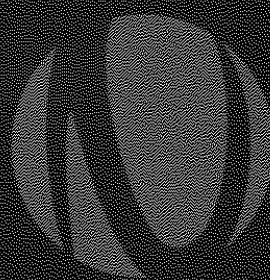
VIA INCISA N. 30

TEL. 0925 902805

FAX 0925 904228



PROMOZIONE
CASINÒ



NOCITO

gioielli gemme coralli emozioni

Atelier Via Venezia palazzo Nobile
92019 Sciacca (AG) Italy
tel. +39 0925 85326 info@nocitogioielli.com